

Un nobile «troppo repubblicano» Alessandro Trivulzio fra tradizione famigliare e servizio pubblico (1796-1805)

Giacomo Girardi

Università di Milano, Italia

Abstract This essay analyses, using previously unpublished documents, the figure of Alessandro Trivulzio, an individual of great importance for the history of revolutionary and Napoleonic Italy, who remained relatively obscure until now. Despite his role as a general and later Minister of War in the Cisalpine and Italian Republic, Trivulzio has been long dismissed as a mediocre and incapable man. This contribution aims to analyze his figure from a historiographical perspective, focusing on his political and military engagement. Moving beyond a purely biographical approach, this study explores themes such as intergenerational conflict, loyalty, republicanism, and the transformation of the nobility.

Keywords Trivulzio family. Napoleonic Italy. War. Generational Conflict. Republicanism.

Sommario 1 Le (s)fortune di Trivulzio. – 2 «Impugnar l'armi sin dal primo momento». – 3 Fedeltà conteste. – 4 Tra esercito e ministero. – 5 Bilanci: «noblesse militaire comme noblesse de service».

1 Le (s)fortune di Trivulzio

Comandante della Guardia nazionale di Milano nel 1796, generale di brigata nel 1801, ministro della Guerra della Repubblica italiana dal 1802 al 1804, infine generale divisionario e comandante delle truppe italiane inviate in Francia in vista dell'invasione dell'Inghilterra nel 1805. È tutta qui, in queste poche righe, la vicenda biografica di Alessandro Trivulzio (o Trivulzi) come l'ha tramandata la storiografia, che ne ha a lungo ignorato la personalità e l'attività politico-militare nel contesto della stagione napoleonica in Italia.¹ Già durante l'età della Restaurazione il suo nome era del tutto marginale: nella *Storia dell'amministrazione del regno d'Italia*, comparsa a Lugano nel 1823, il giacobino Giuseppe Valeriani, nascosto dietro lo pseudonimo di Francesco Coraccini, dedicò a Trivulzio solo un breve spazio nel suo lungo elenco di personalità, senza fornire alcun giudizio di merito.² Due decenni più tardi, nelle *Vite dei primari generali ed ufficiali italiani*, Giacomo Lombroso lo citò solamente in una nota, peraltro assai negativa.³ La nascita illustre, come primogenito di una delle più cospicue famiglie milanesi, la carriera fulminante, dapprima come uomo d'arme e in seguito come ministro, la sofferente e romantica fine lontano dalla patria, non sono bastate a spalancare ad Alessandro Trivulzio i cancelli dei pantheon letterari messi a punto nel corso del XIX secolo. Nel più celebre, quello di Atto Vannucci, destinato a segnare intere generazioni di lettori, all'interno del quale ampio spazio è dedicato ai martiri della Cisalpina e al generale Pietro Teulié, non v'è traccia di Trivulzio, che pure, per le sofferenze patite in nome di un rigoroso patriottismo e di un severo senso del dovere, non avrebbe certo sfuggito tra i tanti campioni della libertà italiana.⁴

Si tratta di un'assenza evidente anche nei più o meno recenti studi di storia politica e militare dedicati al periodo napoleonico, dove Trivulzio compare di rado e quasi accidentalmente: in un testo di Franco Della Peruta che è rimasto tra i capisaldi delle letture sul tema, il generale è citato, ma sempre di sfuggita,⁵ e nel paragone con i suoi colleghi risulta immancabilmente come un profilo mediocre, inadeguato all'alto ruolo, che ricoprì quasi inopinatamente; un

1 Spicca l'assenza di Trivulzio nell'impresa del Dizionario Biografico degli Italiani, ma pure nelle opere generali dedicate al periodo rivoluzionario e napoleonico in Italia.

2 Questo il breve ritratto composto da Valeriani (1823, CXXX): «Triulzi, il conte, di Milano. Fu ministro della Guerra sotto la Repubblica italiana, e rimpiazzato dal general Pino. Comandò la divisione Italiana sulle coste dell'Oceano nel campo di Boulogne nel 1805, e poco dopo morì a Parigi in conseguenza delle sofferte fatiche».

3 Lombroso 1843, 137, nota 1.

4 Vannucci 1848. I capitoli dedicati ai martiri della Repubblica cisalpina e a Pietro Teulié, assenti nell'originale, compaiono nelle edizioni successive.

5 Della Peruta 1996, *ad indicem*.

«personaggio di secondo piano»,⁶ un uomo «non brillante»,⁷ «amministrativamente non troppo capace».⁸ Non è un caso, infine, che in volumi di ampio spettro dedicati ai protagonisti del mondo militare italiano tra il 1796 e il 1814, sfilino Foscolo, Teulié, Zucchi, Pino, i Lechi, De Meester, Solenghi, ma non vi siano, per Trivulzio, altro che brevi cenni.⁹ Gli esempi potrebbero essere ancora molti, ma tanto basta per interrogarsi sui motivi della sfortuna di Alessandro Trivulzio in sede storiografica.

Il primo elemento sul quale occorre soffermarsi ha a che fare con i dati anagrafici: nato nel 1773, Trivulzio morì nel 1805, a soli trentadue anni, quindi ovviamente troppo presto per vedere il passaggio dalla Repubblica al Regno d'Italia e poi la fine dell'epopea napoleonica. Un dato apparentemente banale, ma che non è di poco conto, se si pensa a come molti ufficiali abbiano legato il proprio nome a eventi come la guerra di Spagna e la campagna di Russia, destinati nonostante le disfatte a rimanere memorabili nell'immaginario collettivo.¹⁰ Alcuni, poi, dopo aver combattuto per l'indipendenza del Regno italico, furono in prima fila, nei decenni successivi, nelle battaglie del Risorgimento nazionale: si pensi al settantenne Teodoro Lechi, il cui nome si legge tra i partecipanti ai moti del 1848, o a Carlo Zucchi, che fu testimone di tutti i tentativi rivoluzionari e arrivò addirittura a vedere unificato il Paese, ritirandosi ormai anzianissimo con il grado di tenente generale. Il confronto coi colleghi è tra gli elementi che meglio possono spiegare la marginalità di Trivulzio, che certo non possedeva l'intraprendenza politica di Fontanelli, né l'ambizione di Pino e Lechi. Qualora poi lo si metta a paragone con Pietro Teulié, col quale condivide più di un momento della sua carriera militare, l'asimmetria tra i due generali diventa evidente. L'uno nato aristocratico, l'altro cresciuto in ristrettezze economiche, l'uno espressione di un pur rinnegato mondo tradizionale, l'altro assurto a campione dell'idea di democrazia e indipendenza. Anche l'ultimo destino, che pure li accomuna, poiché entrambi si spensero precocemente e lontani dalla patria, finisce per distinguerli: l'uno romanticamente consumato dalla malattia, l'altro gloriosamente ucciso dal nemico.

Altre e più profonde ragioni possono essere messe in campo: il contesto politico - l'ambiente governativo milanese, ancora noto

⁶ Antonielli 1997, 731-35.

⁷ Levati 2005a, 15.

⁸ Zaghi 1969, 594.

⁹ Cf. Canella 2009.

¹⁰ Si rinuncia a dar qui conto dei testi pubblicati, sulle due campagne, nel corso dell'Otto-Novecento e si rimanda solamente, per il caso spagnolo, a Scotti Douglas 2006 e per una curiosa testimonianza della ritirata di Russia, a Trampus 2024, 109-19.

solo lacunosamente – e soprattutto quello sociale, possono essere individuati come altrettanti ostacoli a un’analisi originale della sua vicenda. Trivulzio dovette insomma scontare, nell’epoca di una emergente meritocrazia e di una democratizzazione dei saperi a tutti i livelli, le sue origini aristocratiche. Persino un acuto osservatore come Giacomo Breganze, autore di una memoria all’interno della quale non mancano elogi e riconoscimenti al coraggio e ai talenti di Trivulzio, cedette alla più classica delle tentazioni e, facendo riferimento alla sua nomina a ministro, annotò che «Bonaparte amava i nomi storici, e forse nominò Trivulzi a ministro della Guerra per un omaggio alla memoria dell’illustre Maresciallo Gio. Giacopo, uno de’ più gran Capitani del suo secolo, che servì la Francia sotto le insegne di Luigi XII e Francesco».¹¹ Un giudizio simile fu incredibilmente espresso anche da Giacomo Lombroso, che in margine alla biografia di Teulié scrisse: «Ci viene assicurato da persona degna di fede che il general Trivulzio, elevato a quel grado ed alla carica di ministro, vi giungesse più collo splendore dei natali che col diritto imprescindibile dei talenti».¹² Tutti i suoi meriti, insomma, sarebbero legati più agli splendori dell’antica e illustre casata cui apparteneva, piuttosto che a un talento personale. Anche tra le glorie di Casa Trivulzio la vicenda di Alessandro pare sia finita in secondo o terzo piano, messa in ombra dalle imprese di alcuni antenati e dalla fama dei parenti più prossimi, in primis il fratello bibliofilo Gian Giacomo e la nipote patriota Cristina.¹³

Insomma, la vicenda di Alessandro Trivulzio non è paradigmatica né dell’appropriazione della spada da parte della borghesia arrembante dell’epoca, né della nuova mobilità verticale affermatasi nell’esercito: per dirla con le lontane parole di Antonio Monti, Trivulzio *non è «un tipico eroe italiano»*.¹⁴

È dunque a partire da queste considerazioni che si sviluppa il presente contributo, motivato non tanto dall’esigenza di togliere dall’oblio la personalità di Trivulzio – questione peraltro che, in questo come in altri casi, risponderebbe a un’esigenza storiografica sentita¹⁵ – quanto dalla volontà di meglio collocare il suo operato, come

¹¹ BCB, Ms. II, 80, A-E, Giacomo Breganze, *Supplemento - Bonaparte presidente della Repubblica italiana*. L’edizione critica dell’opera manoscritta è in corso di pubblicazione a cura di chi scrive. Su Breganze cf. Girardi 2025a, 21-105.

¹² Lombroso 1843, 137, nota 1.

¹³ Sui quali cf. rispettivamente Pedretti 2024; Rörig 2021.

¹⁴ Monti 1939, 8-15.

¹⁵ Quello che scriveva Zaghi (1969, 435) è valido ancora oggi: «Le ricerche sono appena agli inizi e si brancola tuttora in un mare d’errori e d’incertezze, perlopiù sulle basi di una letteratura occasionale, piuttosto avara di indicazioni illuminanti, di tono per lo più agiografico ed encomiastico, quando non è totalmente esterna ed episodica. Per molte figure di primo piano, come il Bovara, il Trivulzi, il Nobili, l’Alessandri, il

ministro e generale, all'interno del sistema politico della Repubblica italiana. La possibilità di avere accesso alla documentazione privata del generale-ministro, soprattutto lettere, che compongono un patrimonio interessante e sino ad oggi scarsamente utilizzato,¹⁶ consente di avvicinare l'uomo non solo nella sua dimensione politica, ma anche in quella privata, dei suoi rapporti familiari e amicali, che permette di tracciare una geografia dei suoi legami più stretti, tra i quali emergono quelli, non privi di difficoltà, con il padre Giorgio Teodoro e con il collega Pietro Teulé.

Inoltre, nel tracciare un abbozzo di biografia, si desidera qui presentare la figura di Alessandro Trivulzio come il primo tassello di un più ampio progetto, che ha l'ambizione di indagare un ceto sociale, quello nobiliare, osservato nella sua capacità di adattarsi e di reinventarsi alla luce dei mutamenti che caratterizzarono la storia d'Italia in un frangente cruciale come l'epoca rivoluzionaria e napoleonica.¹⁷ Non bastando più la lettura tradizionale di una classe dirigente in grado di resistere agli urti dei vari cambi di regime grazie ad atteggiamenti di opportunismo, se non di vero camaleontismo politico, è interessante osservare il modo in cui la Rivoluzione trasformò e plasmò una generazione di nobili. Nell'epoca in cui la forza dirompente delle idee democratiche mise in discussione la natura e l'identità dei gruppi nobiliari, si formò un nuovo universo di ideali, tramite i quali si cercò di recuperare l'identità perduta. Il caso di Trivulzio è emblematico di un percorso di riappropriazione degli antichi valori tramite l'accettazione del nuovo ordine e dimostra come, attraverso le vicende dei singoli, osservate attraverso il prisma del mutevole significato dell'ethos nobiliare, sia possibile comporre, almeno in parte, un quadro altrimenti complesso e frastagliato.¹⁸

Birago, il Moscati, il Paradisi, lo Spannocchi, il Costabili Containini, il Fenaroli, ecc., si è rimasti addirittura ai necrologi pubblicati al momento della morte o, nelle condizioni più favorevoli, ai succinti repertori biografici del Casini, del Pingaud, del Da Como ecc., quando non siamo rimasti addirittura fermi a quello del Valeriani pubblicato nel 1823 sotto lo pseudonimo di Federico Coraccini».

16 Ringrazio l'avv. Gian Giacomo Attolico Trivulzio e la dott.ssa Paola Di Rico che hanno agevolato con generosità le mie ricerche presso l'AST.

17 Una messa a punto ancora utile sulla nobiltà della Repubblica e del Regno in Capra 1978, 12-42. Utili comparazioni con il caso toscano in Aglietti 2021, 381-99; con quello veneto in Dal Cin 2019; con quello piemontese in Cavicchioli 2002, 117-43; con quello napoletano in Spagnoletti 1994, 29-58.

18 Per un termine di paragone con il caso francese cf. Figeac-Monthus 2009, 221-33, che è tuttavia incentrato sui giovani nobili reazionari.

2 «Impugnar l'armi sin dal primo momento»

Una miniatura, opera di Giovanni Battista Gigola datata agli inizi del XIX secolo, mostra i ritratti dei quattro fratelli di casa Trivulzio, Alessandro, Gian Giacomo, Maria Margherita e Girolamo, figli dei marchesi Giorgio Teodoro e Maria Cristina Cicogna Mozzoni [fig. 1]. Alessandro, il primogenito, nato a Milano il 19 marzo 1773, è rappresentato in alto a sinistra, con i capelli brizzolati nonostante la giovane età, l'unico dei fratelli a vestire la divisa militare; subito sotto il fratello Gian Giacomo, appassionato bibliofilo, con un volume in mano, a seguire Maria Margherita, rimasta nubile, e Girolamo, morto poco più che trentenne. L'infanzia e l'adolescenza dei fratelli Trivulzio trascorse a Milano, nel palazzo di famiglia in piazza Sant'Alessandro, nella maniera più tradizionale, tra istitutori e maestri.¹⁹ L'ambiente domestico, improntato a una profonda passione per l'antiquaria e l'erudizione - che aveva spinto i Trivulzio delle precedenti generazioni a raccogliere una rilevante collezione libraria - lasciò un'impronta duratura sui giovani, tanto che lo stesso Alessandro, pur non mostrando l'inclinazione alla bibliofilia e alla letteratura del fratello Gian Giacomo, «desiderando profitare nelle scienze, e nella lettura», ottenne in giovane età una dispensa ufficiale per avere accesso ad alcuni libri proibiti.²⁰ Il padre, che percorse una carriera nel campo dell'amministrazione locale, nel 1770 fu nominato ciambellano e gentiluomo di camera dell'imperatrice Maria Teresa, confermando l'altissima posizione sociale ricoperta, ormai da qualche secolo, dalla famiglia. Nel 1792, in occasione dell'incoronazione in Boemia dell'imperatore Francesco II, lo stesso onore cadde su Alessandro, che grazie ai buoni uffici del principe von Rosenberg fu compreso tra i venticinque ciambellani nominati per l'occasione dal sovrano.²¹

Solo l'arrivo nel ducato di Milano dell'esercito francese nel 1796 mutò le prospettive di una vita altrimenti avviata nella più tradizionale delle maniere. Mentre il resto della famiglia accolse freddamente l'ingresso di Bonaparte in città,²² tanto che Giorgio Teodoro decise di trasferire la residenza a Varese, lontano dal palcoscenico principale degli eventi, il giovane Alessandro, in compagnia del fratello minore Gian Giacomo, scelse di rimanere a Milano, entrando nello stesso 1796

19 Sull'educazione dei giovani Trivulzio, in particolare di Gian Giacomo, cf. Pedretti 2024, 23-31.

20 AST, AT, b. 44, f. 862. S.l., 17 marzo 1793. Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa Sesto. Negli anni successivi il nome di Alessandro comparirà tra gli associati dell'impresa editoriale dei Classici italiani.

21 AST, AT, b. 44, f. 861. Vienna, 16 agosto 1792. Ascanio di Castelrotto a Giorgio Teodoro Trivulzio [?].

22 Nel maggio del 1796 il padre fu messo agli arresti per alcuni giorni, assieme ad altri membri del patriziato cittadino, in via precauzionale, come si legge in Pedretti 2024, 32.

nella guardia civica e dando così avvio alla carriera delle armi. Nel settembre di quell'anno il direttorio esecutivo gli propose la nomina a una carica, rimasta vacante, di municipalista, ma Trivulzio oppose un rifiuto, per modestia e per la volontà di seguire la vocazione militare: «il mio amore pel pubblico serviggio mi ha d'altronde fatto impugnar l'armi sin dal primo momento che venne eretta la guardia civica, e rimarrò costante al mio posto, anche nella Guardia Nazionale, nella quale venni trascelto capitano, onde dare nuove riprove alla mia Patria ed alla Municipalità del mio vivo desiderio d'esser loro utile in quel genere di cose, a cui mi sento di preferenza chiamato».²³ Poco dopo venne scelto come capo battaglione nel rione interno di Porta Ticinese in virtù del «patriottismo e zelo per il bene pubblico» ripetutamente dimostrati.²⁴ L'anno seguente, il 16 nevoso anno V (5 gennaio 1797) venne nominato comandante della Guardia nazionale:²⁵ era stato lo stesso «Buonaparte, dopo d'aver ricevute varie proposizioni intorno all'elezione del Generale Comandante la Guardia Nazionale» che lo aveva scelto «direttamente, indipendentemente dalle autorità civili», conferendogli «personalmente tale carica».²⁶ L'obiettivo principale dell'incarico era la riorganizzazione della milizia, da effettuare in stretta collaborazione con Pietro Teulié, il quale fu suo amico e compagno d'armi fino alla fine.²⁷ Bonaparte si dimostrò a più riprese soddisfatto di Trivulzio, che teneva in alta considerazione, come si evince dal resoconto steso da Giacomo Breganze. Nel narrare di un «ammutinamento armato di popolo per una cagione annonaria» scoppiato a Milano, l'avvocato vicentino riferisce che Trivulzio, inviato «tutto solo» da Bonaparte a fronteggiare i rivoltosi, forte solamente del suo nome e delle sue virtù, riuscì in due ore a calmare gli animi dei milanesi e a riportare l'ordine.²⁸ Bonaparte favorì esplicitamente la carriera di Trivulzio, che nel luglio 1797 fu nominato membro del Comitato militare, istituito per essere affiancato al nascente Corpo

23 AST, AT, b. 44, f. 863. Milano, 15 fruttidoro anno IV (1 settembre 1796). Alessandro Trivulzio alla Municipalità di Milano. Sulla guardia nazionale cf. Antonielli 1990, 57-125.

24 AST, AT, b. 44, f. 864. Milano, primo giorno complementare dell'anno IV (17 settembre 1796). «La Municipalità di Milano al Cittadino Alessandro Trivulzio».

25 AST, AT, b. 44, f. 865. Milano, 16 nevoso anno V (5 gennaio 1797). «Le Général de Division Chef de l'Etat Major au Citoyen Trivulzio Chef de Bataillon de la Légion Lombarde».

26 AST, AT, b. 45, f. 898. Milano, 8 gennaio 1797. Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio.

27 AST, AT, b. 44, f. 869. Montebello presso Milano, 7 pratile anno V (26 maggio 1797). «Bonaparte Generale in Capo dell'Armata d'Italia alle Guardie Nazionali della Repubblica Cisalpina».

28 BCB, Ms. II, 80, A-E. *Supplemento - Bonaparte presidente della Repubblica italiana.*

legislativo consulente.²⁹ Dopo che ebbe dato alle stampe un testo sull'organizzazione generale della guardia nazionale,³⁰ Trivulzio fu dimesso dal comando della Guardia nazionale e fu nominato, nell'agosto, aiutante generale delle truppe cisalpine. Iniziò così un lungo periodo di distanza da Milano, che proseguì sino al 1799-1800, con le nomine a capo dello Stato maggiore della divisione di Romagna, di quella nel dipartimento del Mincio, di quella francese delle Alpi Marittime, di quella di riserva dell'ala dritta dell'armata francese. In tutte queste occasioni Trivulzio dimostrò onestà e buone doti di comando: i rapporti dalle città romagnole dove era incaricato del compito delicato della leva, cui i popoli italiani erano generalmente refrattari, elogiarono il suo operato.³¹ Nel 1800 fu all'assedio di Genova, dove affiancò Massena nell'impresa disperata di resistenza alle forze imperiali e dopo la battaglia di Marengo, ristabilito il controllo francese sulla penisola, Bonaparte primo console diede l'ordine di elevare Trivulzio alla carica di «Ispettore col grado di Generale di Brigata nelle Truppe della Repubblica».³²



Figura 1
G.B. Gigola,
Alessandro, Maria Margherita,
Girolamo, Gian Giacomo IV Trivulzio,
[1804]. Acquerello e goudche su
avorio, mm 401 x 400.
Caravino, Castello di Masino,
inv. SBAS TO 875 / Olmo A. 11/47.
Foto Mario Govino, 2023, © FAI

29 AST, AT, b. 44, f. 877. Milano, 18 messidor anno V (6 luglio 1797). «Il Direttorio esecutivo al Cittadino Trivulzi».

30 *Organizzazione e regolamento per la guardia nazionale della Repubblica cisalpina*, Milano, presso Luigi Veladini Contrada S. Radegonda, s.d. L'opuscolo è firmato da «Li Membri componenti il Comitato d'Organizzazione Militare».

31 Cf. Della Peruta 1996, 26, dove si fa presente che Trivulzio fu addirittura minacciato di morte in seguito a una serie di ammutinamenti cui riuscì a far fronte.

32 AST, AT, b. 44, f. 883. Milano, 16 messidor anno VIII (5 luglio 1800) e Milano, 17 messidor anno VIII (6 luglio 1800). «La Commissione straordinaria di governo al Cittadino Trivulzio Inspettore delle truppe cisalpe».

3 Fedeltà contese

Nell'incisione realizzata da Francesco Rosaspina, un artista ampiamente coinvolto a livello politico, nel 1797 incaricato di redigere un inventario delle opere d'arte da proteggere dalle requisizioni e in seguito professore d'intaglio a Bologna, il generale di brigata Trivulzio appare di profilo [fig. 2]. L'elegante divisa ricamata tradisce le origini aristocratiche del militare, così come l'acconciatura, con il codino che rende l'uomo non del tutto dissimile dagli ufficiali d'alto rango di antico regime. In effetti, il ritratto sembra una metafora degli anni passati lontano da Milano, che furono per Trivulzio estremamente complessi, divisi tra la fedeltà al sangue, al padre e alla famiglia, e quella agli ideali repubblicani da poco sposati. Il carteggio col genitore è rivelatore di un profondo disagio vissuto dal ventiquattrenne in quel momento, che corrispose anche al vero e proprio banco di prova del mestiere delle armi.

Già nel periodo precedente, quando era occupato nella gestione della Guardia civica milanese, lo scambio epistolare con Giorgio Teodoro era stato segnato da una tensione latente. Il fatto che la famiglia, legata a doppio filo al cessato regime, non fosse intenzionata a collaborare con il nuovo corso, e anzi avesse deciso di spostare la residenza a Varese, fu motivo di rammarico per Alessandro. Il giovane, spinto in questo senso anche dalla polizia, tentò a più riprese di convincere il padre dell'opportunità di un pronto rientro a Milano, dove era obbligato a risiedere come da «ordine preciso del Generale in Capo».³³ Col passare dei mesi, mentre i Trivulzio erano ostinatamente ritirati nella lontana casa di campagna, il giovane comunicò al capo famiglia tutte le novità politiche in corso: cercò di giustificare la tassazione straordinaria imposta dal governo;³⁴ gioì alla notizia della nascita del tricolore, «li tre colori nazionali italiani»³⁵ voluti da Bonaparte, indice di una piena libertà prossima a venire; addirittura esultò alla resa di Mantova, «Vittoria, e sempre vittoria: Mantova è in potere de' Repubblicani»³⁶ ma aggiornò il genitore pure sull'andamento degli affari familiari, segnalando, per esempio, il mancato pagamento, prolungato nel tempo, da parte di vari fittavoli.

33 AST, AT, b. 45, f. 898. Milano, 13 dicembre 1796. Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio.

34 I Trivulzio, con gli Archinto e i Litta, erano una delle famiglie più abbienti di Milano, arrivando a toccare le 300.000 lire di entrata annua, e furono quindi tassati di conseguenza. Cf. Capra 1978, 27.

35 AST, AT, b. 45, f. 898. Milano, 6 piovoso anno V (25 gennaio 1797). Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio.

36 AST, AT, b. 45, f. 898. Milano, 17 piovoso anno V (5 febbraio 1797). Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio.

A tormentare il giovane ufficiale in quegli anni furono due motivi profondamente diversi, ma entrambi legati alla figura paterna e riconducibili a quella lotta tra generazioni che da tempo interessa il lavoro degli storici.³⁷ Il primo riguarda lo spettro di un suo allontanamento dalla famiglia per ragioni schiettamente politiche, cosa che lo tormentò costantemente e che lo indusse a terminare ogni lettera con l'incitamento, rivolto al padre, a garantirgli il suo affetto. Si trattava di parole certamente legate a un motivo stilistico ricorrente nelle missive di tal genere, ma che in questo caso sono spinte oltre la retorica: «si ricordi caro Papà che Alessandro e sempre, e sempre sarà il suo fido Alessandro; si Papà lo sono più di quello che si può immaginare; mi continui il suo amore».³⁸ La decisione di servire l'esercito cisalpino fu infatti motivo di raffreddamento dei rapporti tra padre e figlio, tanto che Alessandro sentì il bisogno, in una missiva scritta quando era ormai lontano da Milano, di giustificare le sue azioni, sottolineando la gravità di una scelta per lui assai dolorosa:

Caro Papà, lui non può ignorare che quando sortì [sic] da casa per motivi a lui abbastanza noti, ed essendomi altrimenti legato, la pace della famiglia esigeva, che io vivessi da essa lontano. Io superai me stesso, e per questo solo motivo mi conformai sacrificando però la mia libertà intraprendendo la cariera [sic] militare, onde chiaramente mostrare a miei parenti, che l'onore era la base fondamentale de' miei Republicani principj. Questa lontananza però per me crudele mai mi fece dimenticare i doveri che un figlio deve avere verso chi li diede l'esistenza, ed eccone le prove. [...] Vedrà adunque mio Papà, che io non abusai della sua bontà, e che seppi far caso delle presenti circostanze.

Dalla stessa missiva emerge il secondo motivo di afflizione, ovvero il continuo bisogno di liquidità, legato a qualche debito contratto e alla necessità di far fronte alle spese legate agli alti gradi militari che andava ricoprendo, questione che indusse Alessandro a richiedere costantemente al padre invii di denaro. I finanziamenti non gli furono sempre accordati, stante quanto viene riferito nelle lettere, e l'uomo fu costretto a limitarsi «al semplice necessario, risparmiando così qualche piccola somma onde poter pagare varie spese, che nel tempo, che comandavo la Guardia nazionale di Milano fui obbligato di fare». Se durante gli anni a Milano poté agevolmente condurre una vita agiata, le cose cambiarono allorquando fu trasferito in altre località:

37 Cf. per es. Spitzer 1973, 1353-85; Burguière 1994, 15-27.

38 AST, AT, b. 45, f. 898. Milano, 29 piovoso anno VI (17 febbraio 1798). Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio. Sul tema cf. Betri, Maldini Chiarito 2000.

Ora però, che la cosa è cambiata, e che sono obbligato di viaggiare a mie spese, e di vivere lontano dalla Patria coprendo una carica che non è nel numero delle inferiori per la quale certamente non bastano gli appuntamenti che la Repubblica passa per il semplice vestiario, e mantenimento delle cose, che abbisognano ai cavalli, ed essendo uomo onesto sicuramente, che non ho da poter far sforzi, ma bensì il semplice bisognevole.³⁹

Il mantenimento ordinario di un ufficiale di alto grado, le tre persone a servizio, i sei cavalli, l'affitto della casa milanese, e i vari debiti contratti nel corso degli anni, mettevano in difficoltà l'ufficiale, che poteva contare solamente sulle dodicimila lire garantite dal suo stipendio. Nonostante questo, alcune lettere, pur probabilmente segnate da una qualche vena adulatoria, testimoniano la prontezza di Trivulzio nel condividere le fatiche e le sofferenze dei suoi ufficiali e soldati, tracciando il ritratto di un comandante esemplare. Un giacobino radicale come Enrico Michele L'Aurora, convintamente unitario e vicino ai principi della democrazia sociale, che gli si era rivolto probabilmente per ottenere un incarico, rammentò i tempi passati con Trivulzio nel difficile triennio repubblicano: «[...] durante tutto il tempo, che eravate alla Divisione, all'epoca in cui l'armata era da tanti mesi abbandonata, e senza sussidio, gli ufficiali trovandosi nelle più estreme urgenze, presso di voi ritrovarono consolo, e solievo [sic]; giaché [sic] più di una volta vi viddi [sic] dividere coi medesimi fino le somme necessarie al stesso vostro mantenimento».⁴⁰

Quando gli giunse notizia dell'imminente matrimonio del fratello minore Gian Giacomo con Beatrice Serbelloni, avvenuto il 23 aprile 1798, Alessandro reagì con stizza, perché l'arrivo di una nuora avrebbe ulteriormente ristretto la disponibilità finanziaria del padre nei suoi confronti.⁴¹ Inoltre, la scelta del fratello gli pareva un irrimediabile passo indietro per l'intera famiglia: «non vorrei, che tal sistema Repubblicano nel quale noi viviamo», scrisse «repubblicanamente» al padre, «non fosse ciò una causa che un

39 AST, Corrisp., Trivulzio A, b. 1, f. Alessandro. Rimini, 14 germinale anno VI (3 aprile 1798). Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio.

40 AST, Corrisp., Trivulzio A, b. 1, f. Alessandro. Reggio, 13 giugno [1802?]. Enrico Michele L'Aurora ad Alessandro Trivulzio. Per un profilo di L'Aurora cf. Rossi 2005 e la bibliografia ivi indicata.

41 Alcune fonti, non verificate da chi scrive, riportano che lo stesso Alessandro si sarebbe sposato l'anno seguente con Giovanna Mejer, morta il 17 agosto 1800, dalla quale non ebbe figli. Certa è invece la sua relazione con Giuseppina Rosa Pellacini Cassini, «che ha la temerarietà di farsi chiamar Giuseppina Trivulzio», la «Peppina» nominata in molte missive di Teulé. La donna fu menzionata nel testamento di Alessandro come erede di una rendita annua di 15.000 franchi, oltre che della proprietà dei mobili del suo palazzo in via Borgonuovo nr. 1532 (oggi Palazzo Moriggia, sede delle Civiche Raccolte Storiche e del Museo del Risorgimento di Milano).

qualche giorno li dovesse procurare qualche sinistro accidente». ⁴² La sposa, infatti, apparteneva a una delle famiglie lombarde più illustri, che proprio in quegli anni aveva subito una profonda spaccatura interna a causa delle divergenze tra il primogenito, Gian Galeazzo, il «duca repubblicano», sostenitore di Bonaparte e primo presidente della nuova municipalità milanese, e il secondogenito Alessandro, espressione di una cultura aristocratica più conservatrice. ⁴³ Beatrice era figlia di quest'ultimo, che Trivulzio, in una dura lettera inviata all'amico Gaetano Perego, apostrofò con parole assai severe. Quel matrimonio, avvallato dai genitori, gli pareva un tradimento da parte dell'intera sua famiglia, che proprio per quel motivo «ben presto sarà ammareggiata [sic] da qualche funesto accidente». La reprimenda si spostava quindi sul padre, incapace di stare al passo coi tempi e di comprendere che «la mira di un buon Governo Repubblicano si è di equilibrare le sostanze de' cittadini, e quanto più è considerevole la sostanza tanto maggiori sonno [sic] le contribuzioni». Giorgio Teodoro, insomma, era ai suoi occhi colpevole di aver assunto quella «tiepidezza» nei confronti del sistema napoleonico che fu tipica della vecchia aristocrazia e che era dovuta, come ha notato Carlo Capra, al timore (o alla speranza) di un ritorno allo *status quo*, al risentimento verso le nuove e pesanti tasse, al sentimento religioso messo in discussione, e a «un tenace spirito di casta» da preservare nonostante gli inediti orizzonti nel frattempo dischiusi. ⁴⁴

La scelta matrimoniale di Gian Giacomo divenne dunque il pretesto per muovere una critica a tutto campo alla famiglia Trivulzio, aggravata dal confronto con la durezza della vita scelta da Alessandro:

io m'affatico, primo per sostenere la causa della Libertà; secondo per mostrare alla Repubblica che nella famiglia nostra si conosce la democrazia, oh bella cosa, con mio fratello il quale sempre si è vantato Repubblicano [che] va ad amogliarsi [sic] con una figlia di un ministro infame dell'arciduca Ferdinando. ⁴⁵

Mentre dunque il fratello minore rientrava con ordine nei ranghi della tradizione nobiliare più conservatrice, legandosi a una famiglia distante dal nuovo corso politico, Alessandro perseverava nella

42 AST, Corrisp., Trivulzio A, b. 1, f. Alessandro. Rimini, 14 germinale anno VI (3 aprile 1798). Alessandro Trivulzio a Giorgio Teodoro Trivulzio.

43 Cf. Riva 2018, e la bibliografia ivi indicata.

44 Capra 1978, 32.

45 AST, Corrisp., Trivulzio A, b. 1, f. Alessandro. Rimini, 10 germinale anno VI (30 marzo 1798). Alessandro Trivulzio a Gaetano Perego.

solitaria adesione ai principi rivoluzionari.⁴⁶ Quando il 7 luglio 1802 il padre morì, i titoli, non più correnti, di quinto marchese di Sesto Ulteriano e Cologno, di signore di Corte Palasio, Prata e Terra e di patrizio milanese non andarono al primogenito, bensì a Gian Giacomo: «la scelta della carriera militare e di una vita emancipata dalla famiglia esclusero Alessandro dal passaggio dei titoli».⁴⁷ In altre parole, come ricordò Melzi qualche anno più tardi, «Trivulzi perdetto 2/3 del suo patrimonio alla morte del padre per l'odio suo alla Rivoluzione a cui sino dal primo momento servì egli di buona fede lealmente e con zelo», aggiungendo che il generale, in procinto di partire per la Francia, si trovava «forzato a lasciare tutti i suoi affari nelle mani di uno zio vecchio e stravagante che, morendo prima del suo ritorno, potrebbe rovinarlo nel resto e ridurlo alla condizione di uno dei primi signori di Milano a quella di un semplice privato».⁴⁸



Figura 2
F. Rosaspina,
Ritratto di Alessandro Trivulzi Generale di Brigata [c.
1800]. Incisione. F. Rosaspina dis. e inc., Milano,
Archivio Storico Trivulzio.
Foto dell'autore

46 All'arrivo dei francesi Gian Giacomo fu nominato tenente della Guardia nazionale, e ricoprì in seguito altri incarichi militari. Si trattò di un breve periodo di entusiasmo perché poco dopo ottenne un passaporto per partire da Milano, formalmente per affari, in realtà per «tenersi lontano dall'epicentro delle scosse politico-istituzionali». In seguito, mentre il fratello Alessandro combatteva a Genova e riceveva poi l'incarico di deputato ai Comizi di Lione, Gian Giacomo e il resto della famiglia ingrossavano le file dell'emigrazione nobiliare, timorosi del ritorno dei francesi a Milano, in Pedretti 2024, 32-6.

47 Pedretti 2024, 44-5.

48 Zaghi 1962, 392. I dettagli della spartizione ereditaria si trovano in Pedretti 2024, 44-5.

4 **Tra esercito e ministero**

Se la vita e le vicende di Alessandro Trivulzio sono rimaste per lunghi anni racchiuse nelle buste d'archivio, il suo volto è invece noto grazie a uno dei più straordinari ritratti realizzati da Andrea Appiani, che lo raffigura, ministro della Guerra, all'apice della carriera.⁴⁹ Dev'essere di poco precedente un altro ritratto, inciso dai fratelli Benedetto e Gaudenzio Bordiga a partire da un disegno di Giuseppe Longhi [fig. 3]. Il volto e la posa di Trivulzio sono radicalmente diversi da quanto aveva raffigurato qualche anno prima Rosaspina: non c'è più traccia del compromettente codino tradizionale, sostituito da folte basette alla moda, mentre il volto di profilo è sostituito da uno sguardo diretto allo spettatore. L'elegante casacca ricamata rimanda infine all'alto impegno assunto il 20 febbraio 1802 come ministro.

Come è stato rilevato da alcuni studi, quello della Guerra era il dicastero di più complessa gestione e sicuramente fu, in quegli anni, il più instabile, con ben sei titolari susseguitisi nel corso di una dozzina d'anni.⁵⁰ Trivulzio assunse la carica in un momento di grande debolezza sia per la neoistituita Repubblica italiana, sia per il ministero, che il suo predecessore aveva lasciato in una situazione pressoché disastrosa, come segnalato dallo stesso ministro in una lettera al vicepresidente della Repubblica Melzi d'Eril, nella quale scrisse che «l'aspetto di una massa d'ostacoli, [sembra] forse impossibile a superarsi, per dare alla Repubblica nostra, nella sua infanzia, un'armata di cittadini».⁵¹ Furono quelli gli anni di maggior risalto per Trivulzio, durante i quali dovette tuttavia scontare l'ostilità dello stesso Melzi, che pure lo aveva scelto,⁵² e di altri generali, che si prodigarono per screditare l'immagine. Secondo quanto riportato dal vicepresidente in una lettera a Bonaparte, la scelta era ricaduta su Trivulzio non tanto per i suoi meriti o per la sua visione politica, quanto piuttosto per l'inadeguatezza di tutti gli altri candidati: Ambrogio Birago, Giovanni Battista Guastavillani, Giuseppe Lechi, Domenico Pino, pur favoriti sul piano dell'operatività e dell'esperienza, presentavano ognuno qualche caratteristica che sconsigliava di affidar loro un posto tanto delicato. E così Melzi si era rivolto a Trivulzio, un profilo forse minore ma all'apparenza leale, affidabile, imparziale, senza ambizioni particolari e stimato

49 Leone 2015, 91, 237, LVI.

50 Levati 2005a, 65-96; Levati 2001, 463-513. Lo stesso vicepresidente Melzi scrisse: «Quant à la Guerre il y a ici les plus grands intrigues. C'est le ministère que l'on n'a jamais pu encore ramener à l'ordre» (Zaghi 1958a, 37).

51 Citato in Della Peruta 1996, 45.

52 Il 15 febbraio 1802 scrisse a Marescalchi: «Inclino a Triulzi per la Guerra per rompere gli intrighi» (Zaghi 1958a, 39).

da Bonaparte: un «bel nome», amato dall'esercito, senza macchia e con capacità di giudizio. Inoltre, l'uomo era colui che maggiormente corrispondeva alla politica filo-nobiliare e moderata impostata da Melzi e caldeghiata dallo stesso Bonaparte. Si era già verificato quel cambio di prospettiva politica che aveva messo alla porta la classe dirigente maggiormente radicale e il presidente era deciso a chiudere i conti con i radicali e con le fazioni unitarie e patriottiche, investendo sul ruolo dei circoli aristocratici per stabilizzare il futuro della Repubblica.⁵³ Trivulzio, appartenente a una famiglia dal nome prestigioso, noto per essere un convinto repubblicano, aveva inoltre dato ottime prove di sé sul campo di battaglia, e dunque era ritenuto come la persona più indicata per guidare, almeno per un breve periodo, il dicastero della guerra. Il 26 aprile 1802, poco dopo la nomina, in un dettagliato resoconto inviato a Parigi, Melzi sottolineò il fatto che Trivulzio «era il solo dei nostri che avesse avuto l'onore di comandare lo Stato Maggiore francese sotto Moreau», e che avesse preso parte a tutte le campagne militari «sempre con distinzione, ed è uscito da questa specie singolare di guerra col testimonio universale di non aver tolto, né preso un cappello a nessuno».⁵⁴ Questo confermava quanto da tempo circolava sul suo conto: «A Napoli, a Roma, ed in Toscana, si parla di voi, come di un Generale e ministro di merito insigne, come di un vero Italiano, di uomo integro, e virtuoso».⁵⁵ Melzi comunicò a Bonaparte che «i primi saggi [del suo lavoro] sono soddisfacentissimi. È amato e profitta bene della confidenza per farsi ubbidire, è fermo senza calore e cammina dritto al suo fine».⁵⁶ L'organizzazione del ministero pareva al vicepresidente «fatta con intelligenza e giudizio» e anzi il suo unico timore era che il neoministro «inclina[sse] troppo a spingere rapidamente avanti il sistema militare». Le prospettive, insomma, parevano buone e il futuro del ministero della Guerra avviato al consolidamento e alla stabilità tanto agognati.⁵⁷

Tutto questo nascondeva in realtà un groviglio di interessi differenti e contrapposti, che si dipanarono presto sotto lo sguardo pressoché impotente del ministro: nel giro di qualche mese Melzi cercò di sbarazzarsi di lui, proponendo una possibile cooptazione di Teulier e di Polfranceschi, uomini di esperienza che avrebbero potuto affiancarlo, e col tempo sostituirlo. Auspicò inoltre la creazione di un

53 De Francesco 2011, 35-63.

54 Zaghi 1958a, 263.

55 AST, Corrisp., Trivulzio A, b. 1, f. Alessandro. Reggio, 13 giugno [1802?]. Enrico Michele L'Aurora ad Alessandro Trivulzio.

56 Zaghi 1958a, 263.

57 Già il 3 aprile 1802, Melzi aveva scritto a Bonaparte: «Je suis très content de Triulzi, et l'armée paraît l'être de même» (Zaghi 1958a, 187).

consiglio amministrativo con il compito di controllare l'operato del ministro e l'andamento del ministero. Entrambe le proposte furono rigettate da Bonaparte, che sconsigliò il vicepresidente dal metterle in pratica per non umiliare il ministro. Già nell'ottobre del 1802, in un rapporto sull'attività dei ministeri cisalpini, il vicepresidente si dilungò sulla figura di Trivulzio:

Vous vous souvenez, Citoyen Président, qu'à la nomination du ministre de la Guerre, Triulzi, je ne vous l'ai pas présenté comme un individus formé et au dessus dans toutes les parties de son ministère, mais bien comme homme sûr, rempli de zèle, attaché à la République et à l'armée et aimé par elle généralement. Il a justifié ces qualités-là ; il a montré une grande impartialité, qui est bien précieuse vis-à-vis d'un corps aussi difficile à manier que l'est l'armée. Dans son désintéressement absolu, dans un sentiment inaltérable pour la justice, il retrouve [sic] de quoi suppléer [sic] avantageusement à des qualités plus imposantes, peut-être, mais aussi souvent équivoques. Plus d'une fois il m'a indiqué loyalement les personnes qu'il croit valoir mieux que lui pour sa place ; et dans le cas d'un changement de cette nature, il faudrait lui donner le commandement de la garde du gouvernement. A tous égards il vaudrait mieux que tout autre.⁵⁸

L'idea di Melzi, insomma, era quella di un ritorno di Trivulzio alle origini della sua carriera, al comando di un corpo di soldati, sul modello della Guardia nazionale del 1796. L'esplosione dell'*affaire Ceroni* complicò ulteriormente la situazione, poiché il ministro si trovò nel bel mezzo di uno scontro intestino tra la fazione degli unitari, con a capo Teulié, ben vista da Melzi, e quella filofrancese, che aveva tra i suoi uomini Lechi e Pino e che era appoggiata da Gioacchino Murat, all'epoca generale in capo delle armate francesi in Italia.⁵⁹ In quel frangente il ministro della Guerra fu coinvolto, suo malgrado, nel complicato gioco di potere sviluppatosi a Milano, fondato in larga parte proprio sul controllo di quel delicatissimo dicastero, che sino a quel momento i francesi erano riusciti a pilotare tramite la complicità di ministri conniventi. La presenza di Trivulzio, e la nomina di Teulié a capo della Terza sezione - che concedeva a quest'ultimo ampio mandato sull'amministrazione del ministero - avevano infatti chiuso in maniera definitiva la possibilità di ingerenze da parte dei francesi. Nonostante il comportamento irrepreensibile di Trivulzio nei concitati mesi dell'*affaire Ceroni*, durante i quali

⁵⁸ Zaghi 1958b, 473.

⁵⁹ Levati 2005b, 9-28.

dovette dare personalmente l'ordine di arresto di Teulie⁶⁰ attenendosi scrupolosamente agli ordini del vicepresidente Melzi, quell'esperienza ne segnò in maniera indelebile la carriera nei ranghi ministeriali. Di lì a pochi mesi, mentre il lavoro di ministro procedeva, e non senza importanti risultati, come il consolidamento della Scuola militare di Modena e la creazione della Legione italiana, si consumò l'intrigo che ne avrebbe portato alla rimozione. Melzi proseguiva nell'opera di screditamento agli occhi di Parigi, inviando nel luglio 1803 un'altra missiva piuttosto esplicita al primo console, nella quale affermava di aver avuto ben poche soddisfazioni dall'operato del ministro Trivulzio, il quale a sua volta gli assicurava di esser pronto a dimettersi dall'incarico rimanendo a ricoprire quello, più defilato, di ispettore di gendarmeria. L'impossibilità di rintracciare, tra i generali, l'uomo adatto all'incarico, spinse il vicepresidente ad avanzare la candidatura di un giovane ufficiale di più basso rango, Achille Fontanelli, uno dei suoi protetti, che avrebbe a suo avviso egregiamente sostituito Trivulzio, non più adatto al compito.⁶¹

L'insistenza di Melzi presso Bonaparte sarebbe probabilmente caduta nel vuoto, se non fosse stato per l'evolversi, l'anno successivo, del grave dissidio tra Trivulzio e il generale Domenico Pino, che nel 1803 si era autocandidato alla carica di comandante della divisione italiana inviata in Francia in vista dell'invasione dell'Inghilterra. Nell'estate del 1804, «Pino si fece protagonista di una sorda e logorante polemica nei confronti proprio del titolare del dicastero della Guerra»:⁶² senza preventivamente consultare il ministro, egli aveva infatti aumentato il numero di granatieri e carabinieri al suo comando e al piccato messaggio inviatogli da Trivulzio⁶³ aveva risposto con quella che lo stesso Melzi, sconcertato, definì come la «lettera la più stramba, irragionevole, insubordinata ed insolente e la meno provocata che sia».⁶⁴ La presa di posizione di Pino, che si dichiarò al comando del solo Napoleone, commettendo un gravissimo atto di insubordinazione, va ricondotta, come già annotò Melzi, all'«evidentissimo [...] giuoco della cabala», una congiura messa in atto per rovesciare Trivulzio. I toni della lettera, che conviene riprodurre per intero, appaiono spropositati rispetto alle poche righe, ferme ma neutre, che gli aveva inviato il ministro:

Fu certo per inavvertenza [sic] che voi avete firmato la lettera che vi ritorno. Voi non avete diritto di tacciare d'irregolarità le mie

60 Betri 2005, 250-51.

61 Zaghi 1961, 45-6.

62 La vicenda è ricostruita da Arisi Rota 2009, 171-93.

63 Zaghi 1964, 322.

64 Zaghi 1962, 354-55.

operazioni, né dovreste tampoco approfittare della lontananza per usare frasi insultanti ed agire troppo ostilmente contro gli individui che compongono la divisione attualmente in Francia. Il decreto consolare ha parlato abbastanza chiaro ed in virtù di questo io mi trovo per ora sotto gli ordini immediati di S. M. l'Imperatore. Egli solo giudica della mia attuale condotta. Voi altronde in qualunque caso potete solo denunciarmi, ed il Governo decide. Se desideraste ulteriori particolari spiegazioni, scegliete l'epoca e il luogo e voi dovete essere persuaso che la mia posizione non mi farà essere il secondo a recarmivi.⁶⁵

Parole sfrontate, che ebbero un impatto assai negativo sia su Trivulzio, sempre più in difficoltà nel barcamenarsi tra i differenti orientamenti politici, sia su Napoleone, ora convinto che fosse giunto il momento di sostituire il debole ministro della Guerra. Dopo aver passato in rassegna un reggimento della divisione italiana a Calais, trovato in disordine e insubordinato, Napoleone prese infatti la decisione di procedere all'inversione dei ruoli fra Pino, tra l'altro impossibilitato a condurre un esercito per una ferita alla gamba, e Trivulzio.⁶⁶ la nomina di Pino a ministro della Guerra provocò sconcerto a Milano, dove Melzi, che pure desiderava rimpiazzare, e al più presto, Trivulzio, minacciò di dimettersi dalla carica di vicepresidente, trovando l'uomo, che considerava poco più di un balordo, del tutto inadatto al compito.⁶⁷ In effetti, la decisione di Napoleone fu lo schiaffo definitivo inferto, consciamente o meno, allo sfortunato ministro; ma non rappresentò solamente la fine della sua carriera politica, perché - e di qui il malcontento di Melzi - quel gesto fu l'inizio del declino del vicepresidente e della sua squadra di governo, ovvero il mezzo tramite il quale si mise fine, proprio attraverso l'allontanamento di Trivulzio, all'esperienza di una Repubblica con qualche velleità di autonomia.

L'ultimo periodo fu per Trivulzio assai impegnativo: già nel settembre, molto provato, partì alla volta della Francia. Lo stesso Melzi si incaricò di segnalare le sue condizioni fisiche a Napoleone, sottolineando l'affaticamento dell'ex ministro, che non avrebbe potuto reggere a lungo il peso dell'incarico sul campo di battaglia, reso ancor più spiacevole dal fatto che l'imperatore lo aveva rimpiazzato

65 Zaghi 1962, 355-56.

66 Zaghi 1962, 369; Bollettino delle leggi 1804, 801-2. Il decreto imperiale di nomina di Trivulzio a «Comandante della Divisone Italiana, che forma parte dell'Armata Francese delle Coste dell'Oceano» del 13 agosto 1804 precede quello, subito successivo, di nomina a ministro della Guerra di Pino, del 1 settembre 1804.

67 Zaghi 1962, 385.

con colui che aveva consciamente provocato la sua rovina.⁶⁸ Con Marescalchi, incaricato d'affari della Repubblica italiana a Parigi, il vicepresidente era stato ancor più esplicito, facendogli notare che, «oltre aver perduta quasi la vista dopo una caduta da cavallo, che fece tempo fa, egli trovasi un abituale valetudinario che tre o quattro volte al mese ricadeva nell'anno passato con febbre»; ebbe inoltre la cura di aggiungere: «Vorrei che questa circostanza fosse notificata, perché, siccome prevedo dovrà ritirarsi, così non si dia luogo a nuove e ingiuste incolpazioni a suo carico».⁶⁹ In effetti già circolavano voci, «imputazioni di mancanza di coraggio sparse da' suoi malevoli», sul fatto che Trivulzio volesse rinunciare non solo all'incarico, ma pure alle dignità che nel frattempo gli erano state concesse: la Legion d'onore e la partecipazione, come componente della delegazione italiana, all'incoronazione di Napoleone presso Notre-Dame.⁷⁰

Le sue ultime lettere, indirizzate a Marescalchi e a Melzi, i quali furono inflessibili nell'ordinargli di non mancare al suo dovere, e di procedere secondo quanto era stato richiesto dall'imperatore, sono le missive di un uomo ormai pienamente consci di un indebolimento generale, che lo stava conducendo alla fine. Il 16 febbraio 1805 Pietro Teulier inviò un rapporto a Milano con il quale informava che, «atesa [sic] la grave malattia [sic] del mio divisionario, il generale Trivulzzi, ho assunto il provvisorio [sic] comando della Divisone italiana».⁷¹ Qualche settimana più tardi, il 2 marzo 1805, Trivulzio si spense a Parigi, all'età di trentadue anni. Napoleone ordinò di predisporre i funerali solenni, che si tennero il 7 marzo 1805 nella chiesa della Madeleine.⁷² Tutti gli ufficiali italiani e francesi dello stato maggiore, assieme a seimila soldati, furono presenti alla cerimonia, officiata dal cardinale Caprara, arcivescovo di Milano. L'epitaffio, composto da Ugo Foscolo, che proprio da Trivulzio era stato promosso e reintegrato nell'esercito, comparve sul *Giornale Italiano* il 29 aprile 1805 e sul *Corriere milanese* il 5 maggio 1805:

alexandro trivultioauxiliorum italorum legatogalliae extincto
milites ad oram freti britannicigallica cohorte comitatilevem
terram aeteram pacem maestissimi deprecantur.⁷³

68 Zaghi 1962, 416.

69 Zaghi 1962, 420.

70 Zaghi 1964, 53.

71 Zaghi 1964, 337.

72 La descrizione dei funerali si trova in una lettera al cardinale Consalvi del cardinale Leonardo Antonelli, riprodotta in Theiner 1869, 263.

73 I rapporti tra Foscolo e Trivulzio risalgono all'assedio di Genova. Negli anni seguenti, da ministro, Trivulzio favorì Foscolo, che tuttavia, forse influenzato dall'amicizia con Pino, si lamentò di lui, in più di un'occasione, con Massimiliana

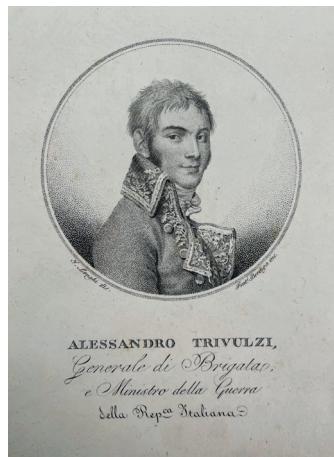


Figura 3
B. e G. Bordiga, Alessandro Trivulzi, Generale di Brigata, e Ministro della Guerra della Rep. Italiana, [c. 1802-1804], incisione, I. Longhi dis., Frat. Bordiga inc., Milano, Archivio Storico Trivulzio. Foto dell'autore

5 Bilanci: «noblesse militaire comme noblesse de service»

Sarebbe impossibile, in questo breve paragrafo conclusivo, condensare l'attività di Alessandro Trivulzio come ministro della Guerra, che si svolse nell'arco di due intensi anni. Il carteggio intrattenuto con Pietro Teulié è a tal proposito indicativo sia del rapporto tra i due, improntato a una certa confidenza, sia dell'eredità e dei consigli che il precedente ministro della Guerra, in carica dall'aprile al luglio 1801, consegnò al collega. Fu infatti Trivulzio a portare avanti progetti e cantieri impiantati negli anni precedenti da Teulié. In particolare, nell'ambito di una riorganizzazione complessiva dell'amministrazione centrale della guerra, nella quale Trivulzio concentrò gran parte dei suoi sforzi e del suo lavoro come ministro, meritano un breve cenno il perseguitamento della coscrizione obbligatoria e i due progetti della Scuola militare di Modena e del Collegio militare degli orfani, che appaiono come i risultati più apprezzabili della sua attività. Sulla coscrizione, da tempo oggetto di indagine storica, individuata come un mezzo per ridurre la tutela francese sulla Penisola e per rafforzare la Repubblica, Trivulzio si impegnò in maniera sistematica, avendo come modello di riferimento quello rivoluzionario del cittadino in armi, particolarmente complicato da applicare in un territorio come quello italiano dove trionfava, secondo le sue parole, una «mollezza della educazione», provocata da lunghi anni di pace, da consuetudini

Cicognara: «Ognuno che sa le mie faccende, e voi più ch' altri, può conoscere quanto il generale Trivulzio mi è poco propizio»; e ancora: «Non posso, né voglio, né devo militare sotto Trivulzio». Cf. Melosi 2011, 55-7.

di lunga data, ma soprattutto da secoli di malgoverno.⁷⁴ Non poche difficoltà gli si presentarono pure in occasione della riorganizzazione delle scuole militari: quella di Modena, che grazie al suo intervento divenne il vero fiore all'occhiello dell'istruzione militare nella penisola italiana, e per la quale, nel 1805, lo stesso Napoleone spese parole ampiamente elogiative,⁷⁵ ma soprattutto il Collegio degli orfani. Quest'ultimo era «quello Stabilimento di cui mi avete promesso, e giurato, d'essere Padre prima della mia Partenza», come gli rammentò Teulié in una delle sue numerose missive.⁷⁶ E in effetti la scuola, «un classico esempio di assistenzialismo nei confronti delle famiglie dei militari», fondata a Milano nel 1801, beneficiò dell'attenzione di Trivulzio: «quest'uomo, benemerito delle nuove istituzioni militari, doveva dare un grande impulso alle disposizioni riflettenti l'Orfanatrofio, già creato, ma non ancora veramente costituito». Il ministro rese l'istituto indipendente con la nomina di un direttore, ampliò il corso di studi, introdusse regole di accesso più stringenti, rese la scuola un vero e proprio luogo di preparazione degli allievi in vista della nomina a sottoufficiali o del trasferimento in altre, più prestigiose, accademie per ufficiali.⁷⁷

Il caso di Alessandro Trivulzio suggerisce un superamento dello schema del semplice *ralliemment* opportunistico al nuovo regime della nobiltà dell'Italia settentrionale e consente di aprire una riflessione sul modo con il quale si riconfigurò in quegli anni cruciali il ruolo dei patriziati urbani. Anche per il mondo nobiliare, il 1796 aprì una stagione nuova, di sostanziale rottura con il passato, durante la quale si configurarono spaccature interne di grande portata, che solo gli anni successivi avrebbero faticosamente ricucito.⁷⁸ L'arrivo in armi di Bonaparte segnò infatti l'inizio di confronto assai duro, anche all'interno delle stesse famiglie, con roture significative che si manifestarono tra differenti generazioni, come nel caso dei Trivulzio, padre e figlio, ma pure tra fratelli, come in quello dei due Serbelloni. I casi singoli consentono di articolare la questione della coesione e dell'allineamento del corpo nobiliare su differenti piani interpretativi, osservando il configurarsi di un nuovo genere di fedeltà, che andava oltre l'istinto di conservazione di ruolo e privilegi e quindi oltre l'aderenza, più o meno sincera, al nuovo corso politico.

74 Citato in Della Peruta 1996, 45.

75 Cf. Girardi 2025b, 131-2. Sulla scuola, Giordano 2008.

76 AST, AT, b. 45, f. 899-902. Valenciennes, 11 aprile 1804. Pietro Teulié ad Alessandro Trivulzio.

77 Girardi 2025b, 141-3.

78 Sulla Rivoluzione francese come tornante di un processo di trasformazione delle nobiltà europee in corso da tempo basti il riferimento a Dewald 2001, 280-6. Mayer 1999 osserva invece una continuità del potere nobiliare ben oltre il 1789.

Nel caso di Alessandro Trivulzio, un nobile cresciuto nel più tradizionale degli ambienti d'antico regime, l'adesione ai principi repubblicani e democratici fu inscindibile da un trascinante senso del dovere e dal servizio nei confronti dello Stato, che lo portò a scegliere il mestiere delle armi, in linea con la secolare storia familiare. Nel reinventare la figura del nobile in un tempo nuovo, Trivulzio intraprese una carriera tradizionale, forse la più aristocratica possibile, quella dell'uomo d'arme, individuata come il suo naturale impiego nell'inedito contesto sociale e politico nel quale si trovava a vivere. Status nobiliare, comando militare e servizio pubblico furono i tre elementi che riuscirono a sopravvivere in Trivulzio, e fu soprattutto in virtù di questi che Bonaparte lo tenne in così alta considerazione: il generale-ministro era infatti l'interprete ideale della «noblesse militaire comme noblesse de service», un'idea cara al primo console e poi all'imperatore, che egli cercò in tutti i modi di perseguire.⁷⁹ E dunque, con il passaggio all'epoca napoleonica, il costume e le norme di vita di Alessandro Trivulzio procedettero sul doppio binario, perfettamente conciliabile, della tradizione nobiliare e dei nuovi valori repubblicani.

79 Gainot 2010, 87-99.

Abbreviazioni

BCB, Ms. II, 80, A-E = Biblioteca civica 'Bonetta' di Pavia, Manoscritto II, 80, A-E.
AST, AT = Archivio Storico Trivulzio, Araldica Trivulzio.

Bibliografia

Fonti a stampa

Bollettino delle leggi della Repubblica italiana. Parte seconda. Dal 1 Maggio al 31 Dicembre 1804 anno III (1804). Milano: Luigi Veladini.

Studi e strumenti

- Aglietti, M. (2021). «Restare nobili perdendo la nobiltà. Il caso del Granducato di Toscana tra Sette e Ottocento». Barbot, M.; Chauvard, J.-F.; Levati, S. (dir.), *L'expérience du déclassement social. France-Italie, XVI^e-premier XIX^e siècle*. Rome: Publications de l'École française de Rome.
- Antonielli, L. (1990). «Tra polizia e militare: la Guardia nazionale della Repubblica cisalpina». Rao, A. (a cura di), *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*. Napoli: Morano.
- Antonielli, L. (1997). s.v. «Fontanelli, Achille». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 731-5.
- Arisi Rota, A. (2009). «Domenico Pino. Il mestiere delle armi e le insidie della pace». Canella, M. (a cura di), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*. Milano: FrancoAngeli, 171-93.
- Betri, M.L.; Maldini Chiarito, D. (a cura di) (2000). *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*. Milano: FrancoAngeli.
- Betri, M.L. (2005). «Tu scrivi come un angelo italiano. Il generale Pietro Teulier e l'affaire Ceroni». Levati, S. (a cura di), *L'affaire Ceroni. Ordine militare e conspirazione politica nella Milano di Bonaparte*. Milano: Guerini e Associati, 219-53.
- Burguière, A. (1994). «Les rapports entre générations: un problème pour l'historien». *Communications*, 59, 15-27.
- Canella, M. (a cura di) (2009). *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*. Milano: FrancoAngeli.
- Capra, C. (1978). «Nobili, notabili, élites: dal modello francese al caso italiano». *Quaderni storici*, 13(37-1), 12-42.
- Cavicchioli, S. (2002). «Strategie nobiliari di sopravvivenza tra Napoleone e Casa Savoia. I Ferrero della Marmora, 1798-1815». *Italies*, 6, 117-43.
- Dal Cin, V. (2019). *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- De Francesco, A. (2011). *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*. Torino: UTET.
- Della Peruta, F. (1996). *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*. 3a ed. Milano: FrancoAngeli.
- Dewald, J. (2001). *La nobiltà europea in età moderna*. Torino: Einaudi.

- Figeac-Monthus, M. (2009). «Les jeunes nobles sous la Révolution: une génération sacrifiée?». Bouneau, C.; Le Mao, C. (éds), *Jeunesse(s) et élites*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Gainot, B. (2010). «La noblesse militaire, une source d'inspiration des révolutionnaires?». Bourdin, Ph. (éd.), *Les noblesses françaises dans l'Europe de la Révolution*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Giordano, B. (2008). *Gli ufficiali della Scuola militare di Modena (1798-1820): una ricerca prosopografica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Girardi G. (2025a). *La patria e lo Stato: la famiglia Breganze nella storia d'Italia, 1796-1922*. Milano: Biblion.
- Girardi, G. (2025b). «Le scuole militari napoleoniche: sapere tecnico e coscienza patriottica». Bonvini, A. (a cura di), *Il sapere delle armi. Formazione, istruzione e pratiche nelle scuole militari del Risorgimento*. Roma: Viella, 123-44.
- Levati, S. (2001). «La riorganizzazione amministrativa dell'esercito della Repubblica italiana: le riforme di Melzi e l'operato del Consiglio d'amministrazione della guerra (1802-1805)». *Società e Storia*, 93, 463-513.
- Levati, S. (2005a). «La resa dei conti: qualche considerazione sulla rilevanza dell'affaire Ceroni nella vita politico-culturale della Repubblica italiana». Levati, S. (a cura di), *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*. Milano: Guerini e Associati, 9-28.
- Levati, S. (2005b). «Politica, affarismo ed esercito: la lotta per il potere nel Ministero della guerra durante la Seconda Repubblica cisalpina e la Repubblica italiana (giugno 1800-maggio 1805)». Levati, S. (a cura di), *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*. Milano: Guerini e Associati, 65-96.
- Lombroso, G. (1843). *Vite dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*. Milano: coi tipi Borroni e Scotti successori a V. Ferrario.
- Mayer, A. (1999). *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*. Roma-Bari: Laterza.
- Melosi, L. (2011). *A perenne memoria. L'epigrafia italiana nell'Ottocento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Monti, A. (1939). «Un tipico eroe italiano: il generale Pietro Teulé». Monti, A., *Figure e caratteri del Risorgimento*. Torino: Paravia, 8-15.
- Pedretti, P. (2024). *Letteratura e cultura a Milano nel primo trentennio dell'800. Gian Giacomo Trivulzio, editore e bibliofilo*. Milano: Scalpendi Editore.
- Riva, E. (2018). s.v. «Serbelloni, Gian Galeazzo». *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 92. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 68-72.
- Rörig, K. (2021). *Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Storiografia e politica nel Risorgimento*. Milano: Scalpendi Editore.
- Scotti Douglas, V. (a cura di) (2006). *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813): i fatti, i testimoni, l'eredità*. Alessandria: Edizioni dell'orso.
- Spagnoletti, A. (1994). «Profili giuridici delle nobiltà meridionali fra metà Settecento e Restaurazione». *Meridiana*, 19, 29-58.
- Spitzer, A.B. (1973). «The Historical Problem of Generations». *The American Historical Review*, 78(5), 1353-85.
- Theiner, A. (1869). *Histoire des deux concordats de la République française et de la République Cisalpine*, vol. 2. Paris: L. Guérin & Cie.
- Trampus, A. (2024). «I veterani napoleonici e la risemantizzazione della memoria tra Otto e Novecento: il 'militare' e l'opera di Bartolomeo Bertolini attraverso Manzoni e il fascismo». Bianchi, P. (a cura di), *Il "militare" nelle Italie di*

- Napoleone: società, cultura, istituzioni.* Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 109-19.
- Valeriani, G. (1823). *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese.* Lugano: presso Francesco Veladini e Comp.
- Vannucci, A. (1848). *I martiri della libertà italiana nel secolo decimonono.* Firenze: Società editrice fiorentina.
- Zaghi, C. (a cura di) (1958a). *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. La vicepresidenza della Repubblica italiana.* Vol. 1, *Dal 26 gennaio al 19 giugno 1802.* Milano: Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune.
- Zaghi, C. (a cura di) (1958b). *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. La vicepresidenza della Repubblica italiana.* Vol. 1, *Dal 20 giugno al 15 ottobre 1802.* Milano: Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune.
- Zaghi, C. (a cura di) (1961). *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. La vicepresidenza della Repubblica italiana.* Vol. 5, *Dal 27 giugno 1803 al 27 gennaio 1804.* Milano: Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune.
- Zaghi, C. (a cura di) (1962). *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. La vicepresidenza della Repubblica italiana.* Vol. 6, *Dal 28 gennaio al 6 ottobre 1804.* Milano: Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune.
- Zaghi, C. (a cura di) (1964). *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. La vicepresidenza della Repubblica italiana.* Vol. 7, *Dal 6 ottobre 1804 al 16 luglio 1805.* Milano: Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune.
- Zaghi, C. (1969). *Napoleone e l'Europa.* Napoli: Cymba.

